

# La città dei bambini

*Intervista a Francesco Tonucci*

Cinquant'anni di storia della scuola, dagli anni '70 ai nostri giorni. Una lunga cavalcata attraverso i disegni di Francesco Tonucci, psicologo e poi vignettista sotto lo pseudonimo di Frato. Con la sua penna, Tonucci ha raccontato i cambiamenti della società dall'osservatorio privilegiato della scuola e soprattutto dei bambini. Lo abbiamo sentito in occasione della riedizione de *La città dei bambini*, uno dei suoi libri più importanti, e di una mostra che gli è stata dedicata a Granada.

■ *Per noi è stato un piacere averti come vignettista per un paio d'anni sulla nostra rivista, quando già ti conoscevamo come Frato. Quando e come nasce questa tua vocazione?*

Frato, come firma dei miei disegni e delle vignette, nasce nel 1968 in risposta all'esigenza di trovare forme più dirette e più efficaci per comunicare con le categorie sociali alle quali il nostro lavoro si riferiva. Nel mio caso il mondo della scuola. Ma i personaggi delle vignette nacquero due anni prima, esattamente 50 anni fa, per la realizzazione di un test di misura dell'aggressività infantile. Mi piace pensare che, come Mafalda dell'amico e maestro Quino nasce da una campagna pubblicitaria per elettrodomestici, essendo

lui un grafico, i miei nascono per un test essendo io psicologo.

■ *Una passione per la ricerca scientifica accompagnata da una vivace creatività artistica. Può essere una chiave di lettura delle tue motivazioni?*

È sicuramente un abbinamento arduo, ma nella mia esperienza è risultato efficace e coerente. Come ricercatore, autore di testi e come disegnatore mi sono mosso con strumenti diversi, in campi simili e con un approccio uguale: cercare di capire i bambini e cercare di dare loro voce. Da una parte come autore rivendicando il protagonismo di bambine e bambini nell'esperienza educativa sia familiare che scolastica prima e come cittadini poi, e dall'altra, come disegnatore, cercando di rendere esplicito un pensiero infantile che i bambini di solito preferiscono non rivelare e che denuncia gli errori e le miserie di noi adulti: genitori, insegnanti, amministratori delle città.

■ *Raccontaci un po' i modi e i tempi del tuo percorso.*

Comincio a fare vignette educative 50 anni fa quasi con vergogna, e per questo mi nascondo dietro un pseudonimo, Frato. I miei disegni riscuotono però molto successo nel mondo della scuola dividendo i lettori fra quelli che si arrabbiano e si offendono e gli altri che si riconoscono e si commuovono. Negli anni '80 e '90 queste vignette diventano in Italia, Spagna e Sudamerica (ma sono pubblicate e conosciute anche in Francia) bandiere di proposte, proteste, convegni, pubblicazioni. Poi naturalmente le edizioni si esauriscono e le vignette scompaiono. Io continuo a disegnare ma non escono nuovi libri. Con mia grande sorpresa, però rimane la nostalgia, il ricordo. Mi chiedono come ritrovare le vignette storiche e allora con la casa editrice spagnola si decide, con molto timo-



re, la edizione di un libro per i 40 anni di Frato, una antologia delle vignette più conosciute e alcune delle nuove. I timori dell'editore sono fuggiti da un enorme successo editoriale sia in Spagna che in Argentina e in Brasile. Ora la stessa operazione si ripete in Italia per i 50 anni. La mia speranza è che si ripeta anche il successo.

■ *La grande mostra che ti viene dedicata a Granada è un importante riconoscimento del tuo lavoro. Come nasce il tuo rapporto con la Spagna?*

Comincia esattamente 40 anni fa, nel 1976, l'anno dopo la morte di Franco, quando la scuola spagnola cercava nuove idee, nuove proposte. Nel settembre mi invitano per un seminario e io parlo per la prima volta delle scuole di Reggio Emilia. Da quell'anno tornano tutti gli anni in Spagna con una media di 4-5 volte!

La mostra di Granada è un regalo, un grande regalo che *El Parque de las Ciencias* mi fa per celebrare i 50 anni di Frato: 1500 metri quadrati di spazio per ospitare fino a settembre i miei originali, i libri, le riviste, i manifesti, gli oggetti della mia attività e vari laboratori dove i visitatori sono invitati a fare cose legate alle mie esperienze grafiche e a giocare inventando nuove vignette o nuovi giochi grafici. Ed è interessante che una tale mostra sia stata organizzata da un Museo delle scienze.

■ *È stato appena ripubblicato uno dei tuoi libri più importanti: "La città dei bambini, un nuovo modo di pensare la città".*

Il progetto *La città dei bambini* nasce nel 1991 e compie quest'anno 25 anni. Nasce per la mia città di Fano ma da subito interessa altre città e i mezzi di informazione. Da qui molti incontri e conferenze in Italia prima e poi anche in Spagna e in America Latina. Anche questo libro, dopo otto edizioni con Laterza, si è esaurito, ma anche in questo caso (come per le vignette) è proseguito l'interesse per il progetto e nuove città si stanno affacciando per portarlo avanti. Per questo sono grato alla giovane editrice ZeroSeiUp per aver voluto pubblicare questi due libri a cui sono particolarmente legato.

■ *Dal tuo osservatorio, com'è cambiata la scuola in questi 50 anni?*

Se debbo fidarmi della mia famiglia come

campione significativo per lo meno il 60% dei miei figli ha fatto una buona scuola elementare e andava volentieri a scuola, il 100% invece dei miei nipoti (2 più due acquisiti) hanno fatto pagine di lettere, cornicette di farfalline e pagine di numeri da 1 a 1000. Allargando lo sguardo fuori di casa, debbo riconoscere che la scuola di oggi assomiglia troppo alla scuola che ho frequentato io settanta anni fa, mentre negli anni settanta si notava uno sforzo e una volontà di cambiamento. Insomma le mie vignette che negli anni settanta, quando cominciarono a nascere, sembravano una dura critica ad una scuola in via di esaurimento, oggi tornano ad essere attuali e pertinenti.

Così come nella scuola degli anni '70 era significativa anche la presenza appassionata di molti genitori che appoggiavano insegnanti e cambiamento, debbo notare che oggi sembra esaurito lo spirito di collaborazione fra famiglia e scuola, sostituito troppo spesso da sospetto e conflittualità. Questo naturalmente non aiuta il cambiamento e favorisce invece la chiusura e l'atteggiamento difensivo della scuola.

■ *E il rapporto in generale tra società e bambini?*

Anch'esso è cambiato. Da scuola non si esce più per esplorare l'ambiente naturale, per frequentare il mercato, per visitare gli artigiani. I bambini non escono più di casa per vivere con i loro compagni esperienze di esplorazione, scoperte, avventure, giochi.

Ai bambini le città bene amministrate offrono servizi per la loro formazione, per il gioco, per lo sport, per l'apprendimento di attività artistiche o lingue straniere. Le famiglie offrono loro schermi televisivi o di computer, cellulari fin dai primi anni della scuola primaria. Ma non permettono loro di frequentare gli spazi pubblici che vengono invece riservati quasi esclusivamente alle auto.

E l'indomani, quando una volenterosa maestra chiede a tutti i suoi allievi cosa hanno da raccontare del loro pomeriggio precedente o del fine settimana, la risposta più frequente e purtroppo più sincera sarà: "Niente".



*Un ulteriore sviluppo sul sito SeF plus.*